

LA SPEZIA

rassegna municipale - Nuova serie - Anno III - Numero 2 - 1979

finito di stampare nel mese di settembre 1979

Sommario

Turismo: problemi e prospettive di gianfranco mariotti	pag. 3
Carlo Alberto Federici di dora lucciardi	» 7
S. Venerio tra culto antico e mito moderno di pier maria conti	» 11
I mitilicoltori di marco signani	» 15
La Società d'Incoraggiamento per l'Educazione Morale - Industriale di Spezia di ferdinando carrozzi	» 21
Aspetti del commercio nella provincia spezzina di giuliano vivaldi	» 29
Introduzione ad uno studio geografico del territorio delle due province della Spezia e di Massa Carrara di carlo da pozzo	» 33
Le elezioni amministrative dell'agosto 1925 di francesco barba	» 41
I cavanei del Monte Rocchetta di augusto c. ambrosi	» 47
Il dialetto spezzino ... questo sconosciuto di eugenio giovando	» 49
Lettere al Direttore	» 51
Scrittori di Lunigiana: Antonio Pontremoli di manfredo giuliani	» 53
Educazione civica e rinnovamento della scuola di remo sensoni	» 57
Lo stradario della città a cura della Biblioteca Civica	» 59
Recensioni di ferruccio battolini e valerio p. cremolini	» 61

Redazione :

Bruno Montefiori, Direttore
Valerio P. Cremolini, Vice Direttore
Mario Farina, Vice Direttore

Sandro Bertagna
Ferdinando Carrozzi
Pier Maria Conti
Marco Danesi
Pietro Airoidi

Ferruccio Battolini,
Direttore responsabile

Manlio Castellini,
Segretario di redazione

Sede della Rivista: Palazzo Civico
Assessorato alla Cultura
P.za Europa - 19100 La Spezia
tel. 31351 - 34551

Una copia lire 500

*La Direzione della Rassegna non si
intende impegnata dalle interpretazio-
ni espresse dagli articoli e note firmati
o siglati.*

I cavanei del Monte Rocchetta

di agosto c. ambrosi

L'edilizia rustica riveste sempre una notevole importanza nello studio dell'ambiente e del paesaggio. Come espressione di un particolare mondo legato alle pratiche agrarie, alle colture, al clima ed alle stesse tradizioni popolari, essa si esprime con differenziazioni talvolta vistose da zona a zona, anche nei limiti di aree relativamente ristrette.

Ma al disopra di queste differenziazioni notiamo spesso dei caratteri che sono tutti riconducibili ad un'unica origine, ad uno stesso identico motivo ispiratore, che riaffiora e riappare come da un comune sottofondo, in aree estese e lontanissime tra di loro. Le soluzioni di continuità, le vaste radure che talvolta appaiono, tra un'area e l'altra, sembrano più obliterazioni moderne e dei tempi intermedi, o fatti del tutto contingenti, piuttosto che una effettiva inesistenza del fenomeno.

Tutto questo sembra dimostrato anche dalla presenza dei cavanei, nella zona di monte Rocchetta, sopra Lerici. I cavanei sono delle singolari costruzioni che hanno la caratteristica di essere impiantate con muri a secco, come piccoli ripari, o ricoveri per attrezzi, per prodotti della terra e per il bestiame, ma, caratteristici, soprattutto, per essere coperti, nella parte superiore, non da un tetto retto da trabeazioni lignee o metalliche, o da una volta, bensì da una stranissima e primitiva falsa cupola o pseudovolta: ad una certa altezza del muro, i corsi di pietra si restringono progressivamente verso l'interno, in un dosato equilibrio di spinte e di gravitazione, fi-



“Cavaneo” della Rocchetta, a pianta quadrata, allo stato di rudere. Si nota, alla sommità del muro, il notevole spessore dei corsi aggettanti della pseudovolta.

no ad incontrarsi ed a chiudersi, alla sommità con una pietra che funge da chiave. Non si tratta, quindi, di una copertura a volta, ove le pietre sono messe a forza ed ove l'intero peso è scaricato su spalle o su colonne, ma di una pseudovolta che si regge soltanto in un dosato bilanciamento della sua stessa massa. Per intenderci più chiaramente e con un esempio molto noto, sono costruzioni che mostrano un pò la stessa tecnica dei ben più famosi trulli di Alberobello.

Fino ad ora non sembra che esistano costruzioni del genere nella Liguria del Levante. Qualche cosa di analogo, usato un tempo come “ghiacciaia”; cioè come ricovero per

il ghiaccio, prima dell'invenzione del ghiaccio artificiale, si trovava soltanto nell'alta valle del Rosaro, non lungi dal passo del Cerreto, nel comune di Fivizzano. Sono, invece, molto frequenti e comuni nella Riviera ligure di ponente, assai note col nome di caselle; la loro area di diffusione raggiunge, sia pure molto sporadicamente, anche l'entroterra genovese.

Le aveva fatte conoscere, per primo, Arturo Issel al Congrès International d'Anthropologie et de Archéologie Préhistorique, tenutosi nel principato di Monaco nel 1906. L'argomento è stato ripreso, in questo dopoguerra, da Emilio Scarin e meglio approfondito, successiva-

mente, da una sua allieva, Nilde Vassallo. Nel 1963 usciva, poi, la traduzione italiana di un fondamentale lavoro di Gerhard Rohlfs, Primitive costruzioni a cupola in Europa, opera che allargava ancora più le conoscenze di questo interessante fenomeno etnografico, diffuso non soltanto in una vasta area europea, ma anche extraeuropea. Costruzioni del genere, infatti, si trovano anche in Asia e, addirittura, anche nelle civiltà precolombiane della America.

Un tipo, quindi, estremamente arcaico e quasi istintivo, che l'umanità, in un certo stadio della sua civile evoluzione, ha conosciuto, diffuso e mantenuto a lungo come riparo più solido e più duraturo della capanna di frasche, di paglia o di pelli, ricovero che successe a quello, più semplice ancora, delle caverne naturali e degli abris.

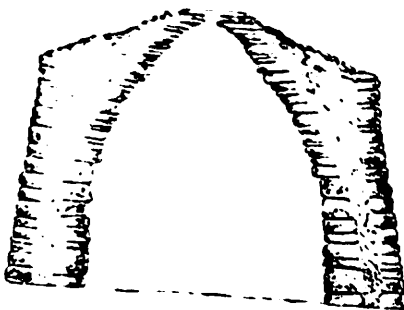
I Cavanei di monte Rocchetta, dunque, sono collegabili a quel genere di edilizia spontanea che, in Europa, sembra trovare le sue radici nelle antiche civiltà mediterranee, specialmente in quelle cretese e mi-

cenea. Si pensi alla famosissima camera del tesoro di Atreo, dotata, appunto, di una consimile, anche se raffinatissima tecnica. La provenienza di questo genere di costruzioni dalla Grecia sembra documentata dalla stessa voce trullo, giacché essa viene dal termine dialettale truddu, usato nel Salento, che, a sua volta, deriva dal greco Teoùzza, che vuol dire "cupola". La voce, italianizzata, poi, in trullo ha finito col diventare la espressione più comune per questo tipo di costruzioni a pseudovolta. I nomi però variano da regione a regione: come si è accennato nella Riviera occidentale partono generalmente dal latino casae trasformato nei tipi caselle, caù, casette, casin, casài, ecc. In Puglia si trovano anche i nomi pajara o pajaru, cioè "pagliaio", furnu, per una certa analogia col forno per cuocere il pane, anche casedda o casiedda. Nell'Istria è casita, caseta, cason. Nella Provenza e nella Linguadoca sono conosciute come borie, capitelle o cabanos; garrites a Minorca; nella terminologia inglese diventano beehive-house, "case al-

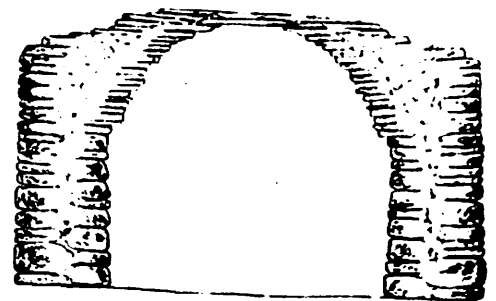
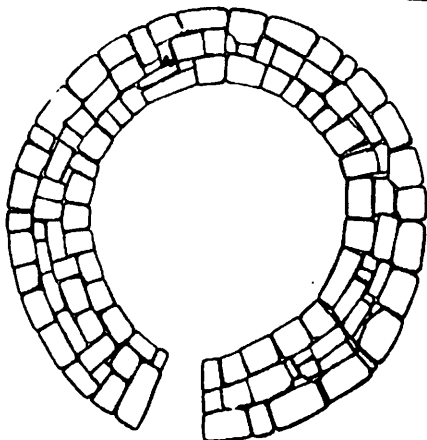
veari". Nei dialetti irlandesi e gallici vengono chiamate both, "casa di pietra"; in Dalmazia, invece, bunja, "casupola" o cèmer, "volta".

Ricoveri agricoli, ma anche strutture legate a sistemi difensivi; si pensi ai nuraghi sardi ed ai resti di analoga casella, trovata in un contesto archeologico del IV secolo a.c. nel "castellaro" sul monte Bignone di Sanremo. Si pensi ancora ai sesì di Pantelleria ed ai coevi talyots di Minorca, costruzioni, tutte, caratterizzate da una identica tecnica.

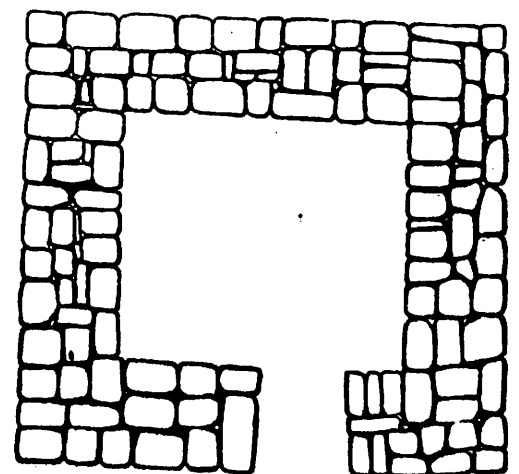
È veramente singolare che sulla Rocchetta, in una ristretta area di pochi chilometri quadrati, e soltanto in quella zona, si trovino i cavanei; essi si presentano di varie fogge e di varie dimensioni; da quelli a pianta quadrata a quelli a pianta circolare, da quelli bassissimi, fatti per il ricovero di bestiame minuto o piccolo, come galline, pecore o suini, a quelli di più consistenti dimensioni, dotati, talvolta, di piccole nicchie ripostiglio, nella ricerca di una certa funzionalità, non priva di una certa compiacenza ornamentale.



a sinistra: Pianta e sezione di una "casella" tipo, molto simile al "cavaneo", a base circolare.



a destra: Pianta e sezione di una "casella" molto simile al "cavaneo", a base quadrata.



La scoperta di questo sconosciuto mondo etnografico, tanto vicino eppure tanto ignorato, si deve all'attivo "gruppo ecologico" della Pubblica Assistenza di Lerici, animato e guidato dal dinamico Francesco Ginocchio. A lui si deve anche la localizzazione ed il rilievo di molti, di quanti cavanei esistono ancora nella zona.

Purtroppo, nella maggioranza dei casi, si tratta di costruzioni estremamente fatiscenti, semidemolite, se non già distrutte dal tempo, dall'incuria o da un mal inteso, su-

perficialissimo e deleterio senso di rinnovamento. Ed è un vero peccato perché è un piccolo, umile mondo che porta in sé il richiamo ad una civiltà contadina, che, per lunghi secoli, si è mantenuta pressoché intatta, dalla preistoria fino a pochi decenni fa, mettendo in luce un substrato culturale comune ad un grande numero di popoli, vissuti e viventi a varie latitudini ed in diversi continenti.

BIBLIOGRAFIA

A. Issel, *Un exemple de survivance préhisto-*

rique in *Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie Préhistorique de Monaco*, Monaco, 1906, I, pagg. 250-260

idem. *Liguria Preistorica*, Genova 1908, pag. 609

E. Scarin, *La casa rurale nella Liguria (1ª parte)*, in *Annali di ricerche e studi di Geografia*, XII (1957) 1-2, pagg. 7-8

N. Vassallo, *Ricerche preliminari sulle "casselle" nei dintorni di Imperia*, in *Rivista Ingauna e Intemelina*, n.s. XII (1958) 1-2, pagg. 1-13 con ampia bibl.

G. Rohlf, *Primitive costruzioni a cupola in Europa*, Firenze, Olschki, 1963

A.C. Ambrosi, *Sulle ghiacciaie di Sassalbo nell'alta valle del Rosaro*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, n.s. IX (1958), 1-2, pagg. 49-53.

Il dialetto spezzino questo sconosciuto

Il dialetto oggi - Perché la gente si vergogna a parlarlo - Influenza del dialetto sulla lingua madre - I cosiddetti puristi - Musicalità del nostro dialetto - L'esteromania degli spezzini

di eugenio giovando

La Spezia, città atipica sotto molti aspetti, ha subito fin dall'ottocento, per cause ormai a tutti note, ricorrenti immigrazioni da altre regioni italiane.

Tali fenomeni demografici, seppur apportatori di nuovi interessi e arricchimenti culturali, hanno influito in maniera rilevante sulle usanze e le tradizioni indigene che, con il trascorrere degli anni, sono andate via via scomparendo lasciando spazio a nuovi costumi d'importazione.

A questo progressivo disfacimento dei costumi locali, non poteva sottrarsi il dialetto spezzino; anzi, direi che la parlata locale è l'espressione che maggiormente ha risentito l'influenza di tali inserimenti, andando sempre più perdendo in "purezza", assumendo, quindi, nuovi aspetti che ben poco hanno a che vedere con il suo originario micelio.

Negli ultimi cinquant'anni, poi, abbiamo assistito alla quasi totale scomparsa del dialetto, non soltanto quello "puro", ma anche quello - per così dire - "inquinato", risultante, quest'ultimo, dell'alto tasso di immigrazione, come si è detto sopra, cui è stata sottoposta la nostra città.

In questi ultimi anni, in verità, si nota un certo rifiorire di "atti dialettali", un certo interesse della gente, più

che altro "curiosità", verso le usanze e il linguaggio dei nostri avi.

Ciò è dovuto principalmente all'azione di alcuni appassionati che, con l'ausilio di nuovi mezzi di diffusione (dischi, radio e tv private), si sono fatti promotori di nuovi interessi flocloristici e dialettali sconosciuti alla maggior parte degli spezzini.

Anche l'Assessorato alla Cultura del Comune della Spezia si è mosso in questa direzione formando una commissione per il dialetto e il folclore e organizzando anche manifestazioni conoscitive di momenti storici e folcloristici dei nostri luoghi.

Ma siamo, come sempre, ancora troppo lontani dalle altre città italiane ove il dialetto è tuttora vivo.

Eppure anche molte di queste città hanno sopportato (e sopportano ancora) immigrazioni di notevole entità.

Si suol dire, infatti, che i milanesi, i torinesi, i parmigiani, nelle loro città si contano sulle dita. A Torino, secondo dati statistici ufficiali, arrivano settimanalmente circa mille persone. A Roma, i "Romani de Roma" non sono più di centomila. Eppure tutti, anche gli immigrati, i cosiddetti "nuovi", ben presto parlano il dialetto del luogo.

Come mai, allora, soltanto alla Spezia il dialetto non